Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 1: Poesia, Storia, Emigrazione

Artikel: Granada
Autor: Del Bondio, Piero
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514161

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Piero Del Bondio

Granada

Primavera 1968

Lucerna luce fosca evanescente alba fresca indumenti invernali sulla strada autostop mani intirizzite macchine ancora macchine – tremo per il freddo – una si ferma parte il giorno nasce la luce squarcia le nebbie mattutine la terra cambia il respiro l'odore il sole l'accarezza la riscalda attese sui bordi della strada partenze fermate lingue diverse tedesco francese la frontiera la Francia le avventure le sventure le pianure le colline lunghe attese partenze il crepuscolo la notte Lyon l'ostello della gioventù il tentativo di derubami la mia lestezza di mano il furto sventato il risveglio la strada l'autostop il sole la terra il mare le paludi il grido degli uccelli la Camargue Montpellier Narbonne Perpignan i Pirenei il freddo il nevischio il mal di gola la notte Barcelona la festa il matrimonio di Antonio e Sabina il ballo la pensión de familia la camera il grande letto il pronto soccorso la farmacia gli occhi verdi i capelli rossi di Rosa il suo profumo il suo affetto La Sagrada Familia l'abbraccio il distacco la tristezza l'autostop le borgate i paesi le città Tarragon Castellon de la Plana Valencia Alicante le colline i monti le valli la terra i colori i tramonti il crepuscolo la notte... eccomi a Granada.

La notte sta calando sulla città. Mi trovo in una vasta conca circondata da colline e più in là, verso sud, dalla Sierra Nevada, bianca di neve fresca. Cerco un posto dove dormire e trovo una pensión de familia. Sono stanco, mi butto sul grande letto matrimoniale e cado in un sonno profondo. Mi sveglio presto, sento gli odori della città che penetrano, il canto degli uccelli, il vocio dei cittadini. Mi alzo, mi lavo, mi vesto, esco e prendo la prima colazione. Splende il sole, l'aria è tiepida, dolciastra. Ho portato alcune mie xilografie da vendere per strada. Le metto in vista sul marciapiede con accanto la scritta «Studente in viaggio». Alcuni passanti si fermano a guardarle. Un uomo tutto vestito di grigio-marrone si ferma, osserva incisioni e scritta, poi mi rivolge la parola: «Ciao! Io non ti compro niente, ma ti invito a casa mia a mangiare e questo pomeriggio ti presento ai gitani che vivono qui vicino nelle cuevas. Loro si esibiscono in concerti e danze di flamenco per i turisti, io li conosco perché prendo lezioni di musica da loro».

Si mangia e poi ci si incammina verso il Sacro Monte, il quartiere dove abitano i gitani. Saliamo su per la collina ed eccomi fra uomini e donne con vestiti dai colori vivaci: le camicie di seta e le lunghe ampie gonne delle donne. Alcuni uomini portano il sombrero. Il mio accompagnatore mi presenta loro e poi ridiscende in centro città.

Io rimango con i gitani. Si parla; il mio spagnolo è piuttosto un italiano storpiato, ma guarda un po': ci si capisce. M'invitano al loro concerto per i turisti quella sera stessa. Nel frattempo vado a visitare l'Alhambra, costruzione architettonica di stile mauro di grande bellezza con le pareti, i soffitti e le volte coperte da fini decorazioni in stucco che scendono come cascate e s'innalzano fluttuando leggere.

La sera vado dai gitani che mi accolgono con un caloroso holà! Quando arrivano i

turisti io mi metto fra loro, ma un gitano mi dice: «Venga venga, usted no es un turista, usted es un amigo» e mi accompagna sul retro della cueva, dove stanno le nonne e i bambini piccoli. I ragazzi, che di giorno gironzolano per i viottoli del quartiere coperti di cenci, sono ora irriconoscibili: indossano camicie di seta attillate, pantaloni a zampa d'elefante e le bambine si pavoneggiano in camicette bianche e gonne dai colori sgargianti.

Un gitano intona la sua chitarra, altri si aggregano, una giovane si mette a cantare, le anziane, coi bimbi sulle ginocchia, battono di tanto in tanto il ritmo con le mani. Io mi associo a loro: nel primo momento mi sento impacciato, non tardo però a trovare il ritmo giusto. Le ragazze cominciano a ballare: si muovono con eleganza e leggerezza, le gonne si aprono e chiudono a mo' di ventaglio, si sollevano e in un guizzo una coscia ti sfugge allo sguardo. Nella cueva echeggia: «Guapa, guapa, muy bonita baile gitana, olé! anda! anda gitana baile!». Ora tutto il locale respira sensualità. Un bicchierino di vino bianco per i turisti, bicchierini a volontà per i gitani e anche per me. Quando i turisti se ne vanno, la festa continua, anzi è allora che comincia veramente. Si balla, si scambiano occhiate di simpatia. Le ragazze sembrano puledre impennate. Una giovane gitana mi strizza l'occhio. Ha il volto ovale, i capelli neri, gli occhi leggermente a mandorla, le labbra carnose come una pesca matura. Veste una camicetta aderente che lascia intravedere un corpo palpitante di vita. Una lunga e ampia gonna a campana di colore rosa cade dai suoi fianchi leggiadri. Eccitati dal flamenco si balla insieme, sempre più vicini. La cueva si riempie di voluttà. Adesso siamo noi soli a ballare con la nostra giovane età e spensieratezza. Trasportati dalla musica e dal canto, i nostri corpi si muovono in armonia, si avvicinano, si strusciano, poi si allontanano creando degli spazi ondeggianti. Un urto alla schiena mi blocca: mi giro e vedo tre gitani che mi fissano con occhi di brace. Ahimé! cosa avrò fatto? Lancio furtivamente un'occhiata d'intesa e affetto alla bella gitana e poi balzo fuori nella notte buia e corro alla mia pensión de familia.

L'indomani non me la sento però di partire senza salutare i gitani e l'incantevole fanciulla. Mi reco da loro che mi accolgono con un affettuoso holà, amigo! L'accaduto della notte si è già dileguato insieme al canto e alla musica.